

Processo Graviano, un teste dichiara: “L’avvocato Salvo postino dei boss”

Bigliettini con gli ordini dei boss. E un insospettabile «postino»: il legale dei capimafia. Storie di mafiosi di rango, avvocati al servizio di clienti a cui difficilmente può dirsi di no, messaggi che entrano ed escono da un carcere che dovrebbe essere di massima sicurezza. Storie raccontate da un professionista, il commercialista dei Graviano, i padroni di Brancaccio. Le aveva dettagliatamente narrate agli investigatori, facendo finire in manette l'amico di un tempo, l'avvocato vicino alla mafia, il penalista Domenico Salvo. Ieri, nell'aula bunker di Firenze, le ha riferite ai giudici che processano per associazione mafiosa Filippo e Giuseppe Graviano.

Lui è Giorgio Puma. Da due anni collaboratore di giustizia. Ad una vita pericolosa, trascorsa all'ombra dei fedelissimi di Riina, ha scelto di rinunciare. Ha deciso di uscire dal giro e raccontare come i boss, in barba al 41 bis, riuscivano a comunicare con la cosca. Come bigliettini, fitti di informazioni sulle sorti del regno di Brancaccio, potessero uscire dal supercarcere di Tolmezzo e tornarci.

«Era Salvo a prendere in consegna le lettere durante i colloqui con i suoi assistiti», ha detto ai giudici. «Poi i messaggi venivano consegnati a me ed io li davo a Nunzia Graviano».

Nunzia Graviano, la donna della «famiglia». Era lei a pensare all'organizzazione mentre gli uomini della cosca erano dietro alle sbarre. Lei a gestire gli affari, ad occuparsi degli investimenti, del denaro, delle estorsioni. Seguendo i suggerimenti che le venivano da Tolmezzo. I messaggi dei fratelli li aspettava a Nizza. Si era trasferita lì grazie all'aiuto di Puma. E aveva tentato di esportare anche in Costa Azzurra i soldi della «famiglia». Pensava in grande la Graviano. Seguiva l'andamento di Piazza Affari attraverso il televideo, leggeva giornali economici, studiava il francese. Giocava in borsa comprando azioni di ogni genere. Sua, l'idea di investire acquistando un Ufficio Cambi di Nizza. «Era tutto pronto - ha raccontato Puma ai magistrati -. L'atto di compravendita doveva solo essere registrato». Mala decisione del commercialista di abbandonare i padroni di un tempo fece naufragare il progetto.

Una testimonianza forte, quella collaboratore. Dagli esiti clamorosi: Salvo in manette e condannato a sei anni per associazione mafiosa, e la Graviano in galera. Anni di mafia svelati. E la rivelazione che dietro un noto studio penale cittadino si nascondesse in realtà un'agenzia di assistenza logistica alla «famiglia». Un centro in cui ci si occupava un po' di tutto: dalla ricerca di abitazioni di lusso a Nizza e Montecarlo per le mogli dei boss, all'acquisto di azioni e titoli, al collegamento tra i detenuti e i familiari per la gestione ordinaria del territorio. Dalla riscossione delle tangenti, all'autorizzazione per l'avviamento di nuove attività commerciali. Tutto parola per parola confermato ieri ai giudici.

Lara Sirignano